



Rosanna Dambrosio

L'EDUCAZIONE MUSICALE SOTTO OCCUPAZIONE

Intervista al Prof. Suhail Khoury, direttore del Conservatorio Nazionale di Musica della Palestina "Edward Said" (NCM), a cura di Rosanna Dambrosio, docente di pianoforte, teoria e contrappunto presso la sede di Bethlehem del Conservatorio Nazionale di Musica della Palestina "Edward Said" (NCM).

D. Come nacque il progetto di un Conservatorio di musica in Palestina?

R. Un gruppo di musicisti nel 1990 studiò la situazione musicale locale palestinese, sotto il duplice aspetto professionale e amatoriale. Il loro principale obiettivo era la necessità di creare un conservatorio nazionale in Palestina per formare musicisti professionisti, poiché la musica veniva fino ad allora praticata soprattutto da musicisti amatoriali e il repertorio era quasi esclusivamente folk. Lo stesso gruppo continuò con il proprio lavoro di ricerca per qualche anno e nell'ottobre del 1993 venne fondato il Conservatorio Nazionale di Musica a Ramallah, come filiazione della storica Università di Bir Zeit sull'onda dell'entusiasmo per le trattative di pace di Madrid e degli accordi di Oslo che sancirono la nascita dell'Autonomia Nazionale Palestinese.

All'inizio gli studenti erano quaranta e i docenti tre, con contratto part-time. Qualche anno dopo, nel 1998, gli studenti aumentarono a quattrocento e i docenti da quindici a venti circa. Attualmente gli studenti sono circa seicento e i docenti sono trentadue -trentatre, a tempo pieno e part-time. La prima sede venne aperta a Ramallah nel 1993, seguì quella di Jerusalem nel 1996 e infine quella di Bethlehem nel 1997.

Nel futuro pianifichiamo di aprire una sede a Nablus, a nord della West Bank, e nella città di Gaza ma dipende dall'evoluzione della situazione politica e se Gaza verrà annessa alla West Bank, si vedrà....

D. Cosa viene insegnato, quali sono i corsi attivati e i metodi seguiti?

R. Circa gli insegnamenti impartiti, il Conservatorio ha fondamentalmente insegnanti di musica classica araba e di musica classica occidentale. Dal 1999 si cerca di bilanciare l'insegnamento delle due culture in termini di importanza, di programmi di studio e di numero di allievi, dando loro lo stesso peso, anche se gli strumenti musicali arabi sono presenti in minor numero rispetto a quelli della musica classica occidentale.

Gli studenti, oltre alle lezioni individuali di strumento, indipendentemente dal dipartimento musicale frequentato (fiati, archi, piano) devono seguire un certo programma che prevede per esempio un corso di solfeggio e di ear-training (educazione dell'orecchio) della durata di cinque anni, introduzione al contrappunto e all'armonia, storia della musica

occidentale, musica da camera, orchestra, due anni di coro non necessariamente di musica araba ma in lingua araba, due anni di percussioni arabe, importanti questi ultimi per lo sviluppo del senso ritmico.

Gli studenti di musica araba devono inoltre studiare due livelli di Maqam (teoria musicale araba) e introduzione alla storia della musica.

Importante, secondo noi, è il tentativo di creare musicisti palestinesi con una preparazione in equilibrio tra le due culture: gli studenti di musica classica occidentale devono sapere anche di musica classica araba e viceversa gli allievi di musica araba devono sapere di musica classica occidentale. In questo modo, se vogliono continuare negli studi musicali superiori hanno un'ampia area di conoscenza musicale. Per esempio gli studenti di pianoforte devono frequentare un corso introduttivo alla musica araba che comprende Maqam, Storia della Musica, due anni di percussioni e tre anni di coro.

Gli studenti di musica araba devono frequentare un corso di contrappunto, anche se è estraneo alla loro cultura d'origine, per cultura generale e perché apre la loro mente; inoltre un corso di introduzione alla storia della musica occidentale.

Gli strumenti arabi insegnati sono oud, qanoun, ney, buzuk e percussioni.

Oud e Qanoun sono i più popolari. Non sempre abbiamo insegnanti di Ney. Quest'anno abbiamo reintrodotta nella sede di Ramallah lezioni di buzuk, strumento a corde simile al greco buzuki, strumento orientale con intervalli di quarti di tono. Questi strumenti sono rari e non sempre abbiamo docenti a disposizione ma li insegniamo non appena è possibile. Abbiamo tentato anche di insegnare violino arabo. E' identico allo strumento occidentale ma accordato diversamente. Pensiamo che lo studio del violino arabo debba seguire quello classico della musica occidentale e non iniziare subito perché non c'è una metodologia didattica codificata nella tradizione araba. Solo dopo aver acquisito una solida tecnica strumentale e affrontato il repertorio classico occidentale ci si dedicherà con successo al maqam e alla musica araba. Abbiamo gruppi di studenti che suonano musica araba ma studiano musica occidentale; la loro tecnica strumentale è buona, così possono dedicarsi allo studio del maqam. Il connubio funziona molto bene.

La possibilità di combinare le due tradizioni musicali è una sfida. Non pensiamo sia attualmente possibile anche se si dice che la musica è un linguaggio universale. La musica araba è così diversa da quella classica occidentale. Ciò che facciamo è quello di dare la possibilità ai nostri studenti di conoscere le diverse realtà musicali e di assimilarne i contenuti e aprire la mente. Nei nostri programmi c'è anche introduzione al jazz e alla world music ma dipende sempre dalla disponibilità dei docenti.

Abbiamo ora tre livelli di certificazione:

Primo livello, quello elementare, ottenuto al termine dei primi quattro anni.

Secondo livello, quello intermedio, ottenuto alla fine degli otto anni di studio dello strumento. Attualmente è l'attestato finale.

Il livello superiore, quello universitario, non è stato ancora attivato a causa della situazione politica. Forse sarà attivato nel 2007.

Le competenze musicali raggiunte dagli studenti di musica araba che hanno ottenuto il diploma intermedio, ovvero che hanno studiato strumento negli ultimi sei - dieci anni, sono avanzate rispetto a quelle degli studenti di alcuni altri paesi anche se non lo consideriamo come corso superiore.

A volte vengono impartiti altri corsi non nei programmi, dipende sempre dai docenti disponibili.

D. Quali sono i problemi specifici dovuti alla situazione dei territori occupati da Israele?

R. Il problema principale è lo spostamento di studenti e insegnanti nelle tre sedi di Jerusalem, Ramallah e Bethlehem. E' molto difficile fare muovere i docenti e gli studenti da una sede all'altra a causa dei check point. Per lungo tempo i docenti si sono spostati da Ramallah a Jerusalem, camminando attraverso i campi per insegnare a quattro cinque alunni al giorno, rischiando la vita. Ciò che cerchiamo di fare adesso è quello di creare uno staff per ciascuna sede, anche se non possiamo farlo per ciascuno strumento ma per quelli principali quali qanoun, piano, violino, ecc. I docenti internazionali hanno meno problemi perché possono attraversare i check point.

I docenti palestinesi abitanti a Ramallah non possono venire a insegnare a Jerusalem. Gli abitanti di Nazareth possono insegnare a Jerusalem ma non possono andare a Ramallah né a Bethlehem senza un permesso speciale, altrimenti vanno contro la legge, secondo gli ordini militari israeliani. anche se spesso lo fanno comunque.

E' lodevole che docenti rischiano la loro vita per insegnare musica alle nuove generazioni di palestinesi.

Inoltre ai docenti internazionali non viene rilasciato un permesso di lavoro dalle autorità israeliane e ogni tre mesi devono uscire dal paese per rinnovare il visto e questo comporta disagi e costi per loro e per il conservatorio.

Abbiamo anche problemi nell'invitare musicisti palestinesi che risiedono fuori dal paese perché a loro è proibito entrare in Palestina e i permessi richiesti vengono sempre negati.

Questi sono alcuni dei grandi problemi di natura politica che affrontiamo insegnando musica qui.

D. Quali sono le iniziative culturali di scambio e di solidarietà in atto?

R. Le iniziative culturali di scambio e di solidarietà sono molto importanti in questo momento, visto che i palestinesi devono abitare dietro a porte chiuse e a muri alti. Alcuni palestinesi non hanno nemmeno il permesso di viaggiare da Bethlehem a Jerusalem che dista dieci – quindici minuti in automobile (sette km) o da Bethlehem a Ramallah e viceversa. E' molto importante rompere questo isolamento. E' persino molto difficile per i palestinesi viaggiare nel mondo arabo perché ci sono restrizioni imposte anche dai governi arabi. Si deve faticare per ottenere permessi per andare in Egitto o in Siria.

Da qualche mese è più semplice andare in Giordania, mentre prima era piuttosto difficile e andarci necessitava lungo tempo ottenere il permesso. E' sempre molto difficile muoversi, quindi è molto importante per i palestinesi creare una cultura continua di scambi con gli altri paesi ospitando stranieri in Palestina e permettendo che la gente locale possa lasciare il paese per vedere il mondo.

Per esempio se vivi a Bethlehem non sempre senti concerti di livello internazionale. I concerti erano molto rari un tempo. Ora va meglio perché realizziamo con altre organizzazioni concerti di musica da camera nelle città di Ramallah, Jerusalem e Bethlehem e a volte vengono invitate anche orchestre; la situazione si è evoluta un po' ma per chi studia musica non potere seguire e partecipare attivamente al divenire musicale del mondo è un grande limite. Sono molto importanti questi scambi culturali perché si ha la possibilità di sbirciare fuori dal muro, fare perfezionamento all'estero e avere docenti professionisti che vengono a insegnare in Palestina per un breve o lungo periodo, come i nostri docenti internazionali che insegnano qui per uno o due anni. I palestinesi possono così apprezzare cosa significa essere musicisti e cosa significa vedere il mondo.

In Palestina la musica ha un altro significato che altrove: la musica non è solo una forma di espressione artistica, ma un'azione politica. E anche se solitamente non si fa politica suonando musica, suonare per esempio Beethoven in Palestina, anche con una orchestra in embrione, corrisponde a un'azione politica chiara ed evidente perché suonando diciamo: "siamo qui, esistiamo, abbiamo il diritto di essere ascoltati e di avere una nazione". Quindi facciamo un'azione politica. Istituire un Conservatorio in Palestina è progetto nazionalistico e non è solo un luogo in cui si studia musica

fine a se stessa. E' ovvio che gli studenti di musica classica imparano il repertorio classico suonando Bach, Beethoven, Chopin e altri, ma facendo ciò esprimono comunque qualcosa di molto importante che va oltre l'esecuzione del brano in se stesso.

Abbiamo scambi con diversi istituzioni musicali nel mondo, ad esempio con il dipartimento di musica dell'università svedese di Gøteborgs. Alcuni nostri studenti frequentano i loro campi estivi e i loro docenti tengono corsi di perfezionamento nei nostri conservatori. Ci piacerebbe sviluppare ulteriormente gli scambi con l'Italia. Negli ultimi anni si tratta soprattutto di docenti italiani che vengono qui a insegnare musica classica occidentale. Ci piacerebbe intensificarli coinvolgendo non solo i docenti, ma anche i vostri studenti e le orchestre.

Siamo in contatto con il Conservatorio di Vicenza e con la Scuola di Musica "Donna Olimpia" di Roma che ci aiuta in molte attività. Attualmente tre nostri studenti stanno studiando a Enghien, in Francia, mentre l'anno scorso uno studente ritornò a casa dopo essersi diplomato. Cerchiamo sempre nuovi scambi e accordi bilaterali con le istituzioni per il beneficio degli studenti. Abbiamo buoni rapporti con i conservatori arabi e grazie a una nostra iniziativa è stato istituito un forum, un meeting annuale per discutere di problematiche relative ai conservatori nel mondo arabo.

Sono previste borse di studio che coprono le spese di iscrizione al Conservatorio per studenti non in grado di pagare la retta annuale anche se la somma non sempre è sufficiente a coprire il costo, grazie a donazioni di privati e dell'Università svedese di Goteborgs. Solo metà delle famiglie degli studenti palestinesi è in grado di pagare la retta annuale. Sempre a proposito di borse di studio, siamo ad un livello in cui i nostri alunni, sia di musica classica che di musica araba, sono pronti a continuare gli studi all'estero e diventare musicisti professionisti. Cerchiamo continuamente borse di studio per favorire la loro educazione. Abbiamo avuto successo in alcune aree ma non in tutte. Abbiamo fondi erogati dall'Università di Goteborgs ; un nostro insegnante vi sta facendo un master .Sempre grazie a borse di studio annuali tre alunni stanno studiando in Francia e una studentessa in Siria ma dobbiamo provvedere alle spese di mantenimento. Speriamo che la relazione con il Conservatorio di Vicenza possa favorirci in tal senso. Abbiamo bisogno di tanto sostegno.

D. Come sono i rapporti con gli altri conservatori presenti nel paese?

R. In Palestina ci sono poche istituzioni musicali di alto livello. C'è l'istituto musicale "Magnificat" che è legato alla chiesa cattolica. Partecipiamo ai rispettivi programmi e concorsi. Siamo in buoni rapporti con loro.

Non abbiamo rapporti con le istituzioni musicali israeliane. Abbiamo una politica di non relazione perchè crediamo che occorra boicottare Israele contro l'occupazione militare israeliana, per porre fine all'occupazione della Palestina. La gente deve fare pressione su Israele per porre fine all'occupazione altrimenti non accadrà mai. Dal punto di vista umano non abbiamo problemi di relazione, alcuni insegnanti israeliani lavorano con noi, ma formalmente e istituzionalmente fino a quando la questione palestinese non sarà risolta non avremo rapporti con gli israeliani.

Se ne riparlerà nel futuro.

D: Nelle scuole statali si insegna educazione musicale?

R: Per ciò che riguarda l'educazione musicale nelle scuole statali c'è ancora molto da fare. Fa parte del curriculum del Ministro dell'Educazione. Non ci sono abbastanza insegnanti per coprire i posti vacanti nelle scuole palestinesi: i docenti disponibili sono circa 100 mentre le scuole sono più di 2000. Inoltre i docenti raramente sono qualificati, spesso si tratta di musicologi senza alcuna preparazione in didattica della musica e non abilitati all'insegnamento. Ci sono circa

millenovecento posti vacanti di educazione musicale. Attualmente al ministero si discute per sviluppare un programma nazionale per la preparazione e il reclutamento dei docenti all'insegnamento. A livello di Conservatorio pianificammo sin dall'inizio di aprire due aree di professioni, l'area concertistica e quella didattica riconoscendo l'importanza e il contributo dell'educazione musicale di base nello sviluppo generale della musica nel nostro paese. Sarà un grande cambiamento nella scena musicale del paese. Si alzerà il livello generale di preparazione e i ragazzi con più talento musicale frequenteranno i conservatori mentre l'educazione musicale di base nelle scuole soddisferà il desiderio di musica degli altri ragazzi. Attualmente l'unica possibilità che hanno i ragazzi di vivere un'esperienza musicale, imparare a suonare uno strumento, è quella di iscriversi al conservatorio non essendo l'educazione musicale garantita nelle scuole. Occorre però ancora tanto tempo per vedere i risultati e servono sforzi da parte non solo del Conservatorio ma anche di tutte le parti coinvolte.

D: Le famiglie palestinesi quanta importanza danno alla musica?

R: Venti, trenta anni fa non veniva accettato che il proprio figlio studiasse musica ma piuttosto medicina, ingegneria, legge perché la musica non veniva riconosciuta come una professione.

La musica era vista come un'esperienza amatoriale, per dilettanti e non professionale. Rimango positivamente colpito dal numero crescente di studenti che si dedicano seriamente allo studio di uno strumento musicale e vogliono diventare musicisti professionisti, incoraggiati dalle loro famiglie. Quando le famiglie vedono cosa significa fare musica, lo studio quotidiano, la dedizione, lo sforzo fatto negli anni e il tipo di personalità che ne scaturisce, ne riconoscono l'importanza e vedono l'esperienza musicale in modo diverso..

Ma tutto questo è limitato alle famiglie degli studenti e dei musicisti e generalmente persiste un'idea negativa sulla musica. Tuttora alcune famiglie palestinesi rigettano la musica per principio, perché credono sia contro la religione. C'è comunque in atto un cambiamento nel modo di percepire la musica perché quando fai qualcosa di buono, soprattutto musica araba ad alto livello, gli allievi diventano bravi interpreti e musicisti rispettabili, e tutti riconoscono il nostro lavoro e vedono i musicisti in modo più positivo.